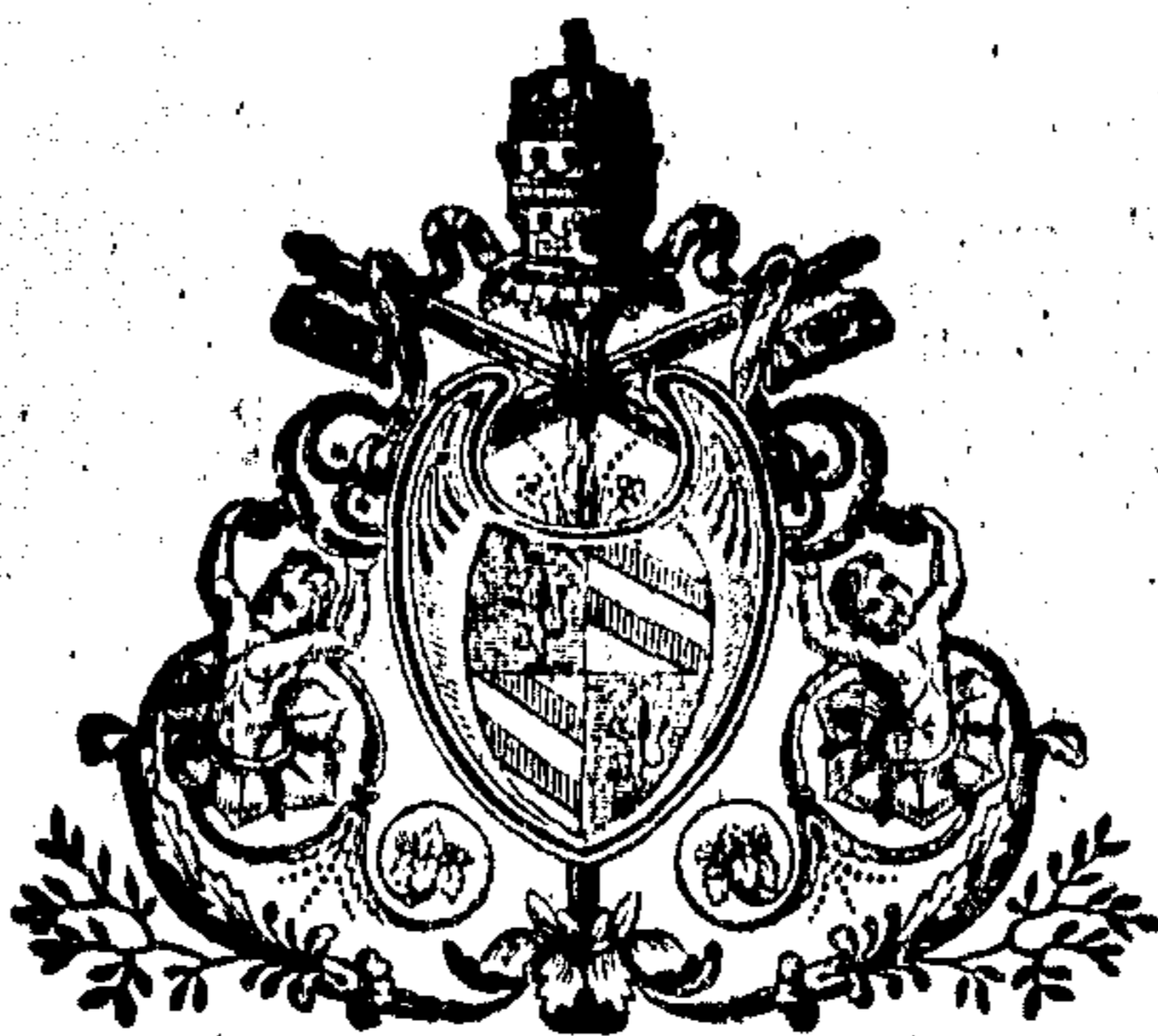


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco) . . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 40.7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
17 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,7	+ 21, 2°	19"	S-S-E. m.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pom. del 16 Agosto fino alle ore 9 pom. del 17 Temperat. mass. + 23,0 Temperat. min. + 19,8.
» 3 pomer.	» 27 » 10,6	+ 21, 4	50	O-S-O. ff.	Nuvoloso.	
» 9 pomer.	» 27 » 10,5	+ 17, 6	31	S-S-E. m.	Ser. nuv. sp.	

ROMA 18 Agosto.

PARTE NON UFFICIALE

Un Giornale, certamente ignaro della verità de' fatti, ha voluto far credere che il sig. Conte Mamiani abbia lasciato privo di onorario per il corrente mese il suo successore S. E. sig. Conte Fabbri. Noi siamo in dovere di dichiarare, che tanto il sig. Conte Mamiani, quanto S. E. il signor Conte Fabbri, hanno ciascuno percepito di diritto l'onorario che gli competeva nei diversi officj da loro rispettivamente occupati.

Jeri all' un ora antimeridiana giunse in questa dominante S. E. il sig. Martinez de la Rosa, nuovo Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede.

NOTIFICAZIONE.

Considerando che la tariffa sul peso e sul prezzo del pane, e ogni altro vincolo alla assoluta libertà del commercio, oltre tanti altri disordini riconosciuti e confermati dalla sperienza, impediscono quei salutari effetti che dalla libertà stessa derivano, per la concorrenza de' commercianti, da cui naturalmente consegue, a vantaggio del popolo, la diminuzione dei prezzi;

Il Senato romano, in adempimento della deliberazione presa dal Consiglio nell' adunanza del giorno 28 luglio prossimo passato, ordina quanto appresso:

1. Da ora in poi è a tutti permesso il fabbricare e vendere pane di ogni specie, senza punto osservare la legge sulla distanza delle botteghe, che, quanto ai forni, viene abolita; e col solo obbligo ai fabbricatori e spacciatori di riportare licenza dalla Magistratura comunale.

2. Ogni fornaio o rivenditore dovrà usare la massima diligenza, perchè le varie specie di pane da lui fabbricate o vendute, non possano in alcun modo recare nocimento alla salute pubblica. A tale effetto ognuno di essi sarà sempre sottoposto alla vigilanza ed ispezione dei Ministri del Comune.

3. Sarà obbligo dei fornai aver sempre una scorta di grano e di farina che equivalga al consumo di due mesi, proporzionatamente allo spiano di ciascun forno.

4. Tutti i fornai dovranno tenere aperti, e provveduti del pane occorrente, i loro forni dal fare del giorno fino alle ore tre dopo il tramontare del sole.

5. Ogni fornaio e spacciatore potrà stabilire il prezzo ed il peso del pane come crederà meglio. Ma perchè specialmente la classe degli indigenti non sia tratta in inganno, è vietato di fare un peso diverso sulla stessa qualità del pane di piccolo volume.

6. Per la stessa ragione i fornai e spacciatori dovranno tenere affissa, in modo a tutti visibile, una tabella indicante le diverse qualità di pane, non meno che il prezzo e il peso del medesimo, ragguagliato a decine ed a baiocchi. Oltre di che dovranno porre alla pubblica vista per ogni qualità di pane una mezza pagnotta, con sopra un cartello che segni il prezzo della qualità corrispondente alla tabella. Nella tabella o il cartello potranno punto variarsi nel corso della giornata.

7. Dovranno tenere altresì, in luogo a tutti visibile e comodo, una legale e campionata stadera per pesare il pane che spacciano.

8. Sarà eziandio loro obbligo di tenere affisso, in luogo egualmente a tutti visibile, un esemplare di questa ordinanza.

9. Chiunque in alcun modo contravvenga alle suaccennate disposizioni, incorrerà per la prima volta nella multa non maggiore di scudi cinque; per la seconda, nel doppio di essa; e la terza volta, oltre alla multa di scudi dieci, gli verrà anco ingiunta la chiusura del forno, spaccio o bottega.

Dal Campidoglio, il 17 agosto 1848.

- FILIPPO ANDREA DORIA Conservatore f. f. di Senatore.
  - CLEMENTE LAVAL DELLA FARGNA
  - CARLO ARMELLINI
  - VINCENZO COLONNA
  - FRANCESCO STURBINETTI
  - OTTAVIO SCARAMUCCI
  - LORENZO ALBRANDI
- } Conservatori.

ACCADEMIA TIBERINA.

Nelle Sale accademiche, poste in via della Cucagna num. 3, lunedì 21 Agosto 1848, alle ore 5 e mezza pomeridiane, si terrà uno dei soliti letterarj esercizi.

Il Rmo P. Antonio da Rignano, Procuratore dei Minori Osservanti, e uno dei Censori annuali dell' Accademia, leggerà un discorso sopra il Cristoforo Colombo di Lorenzo Costa.

Quindi avrà luogo l'adunanza generale.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 14 agosto.

SERIE DEGLI ATTI GOVERNATIVI nei giorni 13 e 14 agosto.

ORDINANZA.

Avuta certezza che il Comitato di Salute pubblica fino dal 9 corrente, in cui venne ricostituito, si è trovato sotto il peso di enormi fatiche, perchè creduto centro non solo d'ogni qualunque provvidenza di massima, ma ben anco di pratica esecuzione, quasi che i Dicasteri Amministrativi, Politici e Militari preesistenti alla gloriosa e memorabile giornata dell' 8 fossero stati paralizzati o sospesi;

Considerato, che la condizione solenne del paese, se richiedeva straordinari sforzi e sacrifici, anche delle persone, ne' virtuosi Concittadini che assunsero per la delegatagli competenza la conservazione dell'ordine pubblico e la salvezza della patria, non poteva però esigere un'azione opprimente e responsabile fino al minuto dettaglio;

Considerato che i detti pubblici Dicasteri non hanno cessato mai dall'obbligo di agire per l'osservanza e pel sollecito disbrigo dei provvedimenti che riguardano i tre rami surriferiti;

Decretiamo

1. Il Comitato di salute pubblica sotto la nostra immediata Presidenza si distingue e riparte nelle tre Sezioni d'ordine Governativo; cioè, Politica, Amministrativa-Finanziaria, e Militare, in quanto alle massime ed all'alta direzione delle relative materie per lo scopo dei Proclami 6 e 9 corr.

2. I Dicasteri pubblici sunnominati saranno, fin-

chè continua l'urgenza, il braccio di esecuzione di quanto disporranno le Sezioni del Comitato.

3. Gl'impiegati che non si prestassero agli ordini, verranno soggetti a misure di rigore, giusta le circostanze e l'entità dei casi.

4. Per distribuire più spedatamente le materie, si inculca, che sul carteggio ufficiale alla Pro-Legazione sia indicata la Sezione del Comitato cui l'oggetto appartiene.

Bologna 13 agosto 1848.

Il Pro-Legato BIANCHETTI.

ORDINANZA.

La crisi a cui soggiacerebbe il Commercio per l'evidentissimo ristagnamento di ogni negoziazione e per la difficoltà quasi insuperabile del sicuro trasporto del danaro, vuole sul momento una provvidenza. Nel mentre però che ci affrettiamo a invocarne caldissimamente dal Ministero delle più efficaci e durevoli, ne adottiamo frattanto una, la quale, udito anche il parere di questa Primaria Camera di Commercio e degl' Illustrissimi signori Presidenti dei Tribunali di Appello, di prima Istanza e di Commercio, non può non essere riguardata, per l'impero delle circostanze, legittima ed interinalmente acconcia al fine.

Quindi ordiniamo:

Che i debitori di Cambiali, di Biglietti o Pagherò all'ordine, e di qualunque altro oggetto di Commercio, pagabili in Bologna, di tratta anteriore al giorno quindici del corrente e scadibili dal detto giorno quindici a tutto il giorno venticinque inclusivi, abbiano un termine ulteriore di dieci giorni ad effettuare il pagamento, decorribile da quello della scadenza.

Che i debitori, che intendono godere del beneficio di questa proroga, debbano all'atto in cui saranno loro presentati dai possessori detti effetti, apporvi in calce il visto e la loro firma.

Che scorso il termine della proroga, debbano insieme al capitale pagare ai possessori gl'interessi mercantili sul medesimo, decorsi dal giorno della scadenza in ragione del sei per cento ed anno.

Che i Notai siano inibiti a rogarsi di protesto di non pagamento prima della decorrenza del termine dei dieci giorni accordati.

Bologna 13 agosto 1848.

Il Pro-Legato BIANCHETTI.

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA.

Considerato che il precetto politico, dopochè il colpevole ha terminata la sua pena, è una ingiustizia; Considerato che il precetto è la causa principale che toglie il modo di redimersi a chi commise una colpa;

Considerato che molti del Popolo su cui pesava una tal pena si sono gloriosamente battuti per la santa Causa d'Italia;

IL COMITATO

Decreta:

Tutti i precetti che violano la libertà individuale sono tolti e cancellati.

Tutti i detenuti per solo spredo precetto sono dimessi dal carcere.

Il sig. Presidente del Tribunale Criminale ed il sig. Direttore di Polizia sono incaricati della pronta esecuzione del presente decreto.

Bologna 13 agosto 1848.

( Seguono le firme. )

**Ordine del Giorno.**

Militi Cittadini! Tutti quei Civici che non prestano servizio domani ai loro posti per la patria, dovranno ragunarsi alle ore nove antimeridiane nei loro rispettivi quartieri coll'usato segno di lutto, e con quella migliore tenuta che loro sarà possibile, ad assistere alle esequie delle vittime dell'otto agosto. Gli Ufficiali che non hanno comando verranno alla nostra residenza nel pubblico Palazzo.

Militi Cittadini, rendiamo quest'ultimo onore ai nostri fratelli, che hanno col loro sangue difesa la dignità ed indipendenza della Patria. Stringiamoci tutti attorno alle loro tombe, e rinnoviamo, in mezzo alle lagrime delle loro desolate famiglie, il giuramento di vivere liberi, e di morire piuttosto che di soffrire fra noi la presenza di un solo fra i nemici che oltraggiano ed opprimono la nostra patria comune.

Bologna, dal Comando Generale 13 agosto 1848.

*Il f. f. di Colonnello Comandante.*  
GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI.

**GUARDIA CIVICA**

**Ordine del Giorno.**

Tutti gli Artiglieri Civici che sono in Bologna dovranno raccogliersi dentro oggi al Palazzo Apostolico, perchè la Compagnia d'artiglieria sedentaria sia completata ed organizzata.

Il bisogno urge: non mancate alla Patria: ora che i cannoni sono fra voi, apparecchiatevi alla difesa: nessuno manchi all'appello.

Bologna, dal Comando Generale 14 agosto 1848.

*Il f. f. di Colonnello Comandante.*

GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI.  
(Gazz. di Bologna.)

**ALTRA DEL 15.**

Seguitano ad arrivare ogni giorno truppe dalla Romagna. Jeri vedemmo entrare quattro pezzi d'artiglieria, un battaglione di linea ed uno squadrone di cacciatori a cavallo. Stamattina sono giunti in città 10 cannoni, col relativo corredo ed equipaggio, non che il battaglione Pietramellara.

L'Austriaco avendo sgombrato del tutto la nostra provincia, e non essendovi pel momento probabile pericolo d'una nuova invasione, il popolo ha già cominciato a levare le barricate meno interessanti, e Bologna riprende a poco per volta il suo solito aspetto. Ferve però tuttavia in tutti, e ferverà fino a che il nemico non sia fuori d'Italia, il sacro entusiasmo d'indipendenza, e di libertà, per l'acquisto delle quali Bologna da lunghissimo tempo non ha risparmiato sacrifici d'ogni maniera.

Giustizia vuole che si rendano le ben meritate azioni di grazia al Comitato di pubblica sicurezza e al Colonnello Comandante Belluzzi, i quali in momenti di tanta difficoltà hanno saputo reggere con braccio forte e prudente ad un tempo e con moltissimo senno la cosa pubblica. (Dieta Italiana.)

— Si senti non ha guari con molto rammarico come alcune poche compagnie di uno dei reggimenti esteri al servizio della S. Sede, ammutinati, ben non si sa per quale arte infernale, disertarono, derubando la cassa, e commettendo altri atti violenti e criminosi. La intenzione di costoro nello sbandarsi per le campagne è tuttora un mistero. Siamo però lieti di potere annunziare che alquanti di questi soldati, cedendo forse a respiscenze, fecero già e van facendo la propria dedizione alle autorità di vari paesi di questa Legazione. — Da Comacchio poi sentiamo, in data del 12, che, saputo come vagassero in que' dintorni i suddetti profughi in gran numero, il Comando Civico fece battere la generale, e fece all'istante partire 300 fucilieri Pontifici con 2 cannoni per tentarne l'arresto. Di fatto, alle ore 5 pom. rientrarono 120 fucilieri, che accompagnavano 48 di que' disertori fermati alla valle Trebba; ed al momento in cui scrivevasi quella lettera si aspettava l'arrivo di altri 90 arrestati. Due battelli carichi di fuggitivi si sono pel momento sottratti, passando da Val Trebba prima dell'arrivo delle truppe insecuratrici: ma si era spedita tosto una staffetta a Codigoro perchè fossero colà fermati. E da notare che tra questi disertori non evvi alcun Ufficiale. (Gazz. di Bologna.)

**STATI ITALIANI**

**REGNO DELLE DUE SICILIE**

NAPOLI 14 agosto.

**CAMERA DE' DEPUTATI**

Tornata del 12

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI

Il Presidente, perchè presente il Ministero, avverte potersi passare alle interpellazioni.

Molte sono esse state: quelle dirette al Ministro dell'Interno, perchè mancanti di elementi, non hanno potuto essere schiarite da lui.

La interpellazione che ha procurato i discorsi di Scialoia e Conforti, è stata quella fatta dalla Camera al Ministro de' Lavori Pubblici, intorno i prigionieri Calabro-Siculi.

Questa interpellazione ha offerto un vivo interesse: noi non la verremo narrando nei suoi più minuti particolari per difetto di tempo: ma sol verremo ripetendo buona parte delle parole dell'onorevole Scialoia

a prò di quegl'infelici, in risposta alle osservazioni fatte dal Ministero.

Scialoia alla tribuna.

— Signori Ministri, vorrei che innanzi tutto si convincessero che noi non siamo mai mossi da spirito ostile allorchè facciamo alle signorie loro delle interpellazioni. Quando noi v'interrogiamo intorno il legalità od atti incostituzionali, noi desideriamo che le vostre risposte ci soddisfaccino per calmare l'ansia del paese, per assicurare tutti che la Costituzione e le leggi sono una realtà, un fatto; e quindi mosso dallo spirito medesimo mi fo a rispondere, continuando la interpellazione del sig. Ministro dei Lavori Pubblici. Egli domandava, se mai tra di noi si trovasse alcuno ch'era stato prigioniero di guerra, onde per esperienza sapesse se gli si lasciava possedere danaro e robe. Io domando al Ministero: se fra loro si trovi alcuno che per onorevole causa politica, ai tempi dell'assolutismo, sia stato detenuto in quei luoghi ove ora sono quelli che ancor non sappiamo se noi addimandar dobbiamo prigionieri di guerra, giudicabili, giudicandi o giudicati (benissimo.)

Se ve ne ha alcuno, dirà che anche a quei tempi furono pure i prigionieri o i detenuti trattati con tutta umanità. Vorremmo quindi che in tempi della libertà coloro che per cause politiche si trovano ne' luoghi medesimi, non fossero trattati meno umanamente o più tristamente (benissimo.)

Sig. Ministro de' Lavori Pubblici, ella saprà che altra volta avendo la Camera interpellato il sig. Ministro di Giustizia intorno al modo onde questi detenuti fossero trattati, rispose egli di tutto ignorare e che ne avrebbe preso conto. Ora ella cominciava a rispondere così: è falso che sono maltrattati. Qui si tratta di un fatto: i reclami continuano ancora; d'onde è che questo fatto, cioè se sono o no ben trattati, è un fatto controvertito, è un fatto dubbio; e quindi preliminarmente annunzio la mia idea, cioè che per verificarlo; questa Camera usi di un suo dritto, quello cioè di creare una Commissione d'inchiesta. Io convulso questa mia mozione, o Signori, da alcuni dubbj eccitati nell'animo mio da certe parole di lei, onorevole Ministro de' Lavori Pubblici: poichè ella ci diceva che eran costoro in salone troppo stretto, dunque non eran da principio ben trattati: poichè ella ci diceva che non avean tutti ancora paglia per riposarvi, dunque non aveano da dormire; e da dormire non dico come giudicabili, ma neanche come condannati, poichè ella sa, come ciascuno di noi sa, che pe' condannati la legge destina un piccolo materasso. Ella ha aggiunto che questi detenuti erano stretti in sale angustissime, ella ha aggiunto la parola che indica un personaggio che non deve essere invocato per ordini di questa natura. (benissimo.)

Ella, quasi schivando la sua responsabilità, diceva che un alto personaggio al di sopra di tutti noi, aveva ordinato che si allargasse questa o quella sala. No, sig. Ministro, Ella ha ordinato che le sale si allargassero o si fabbricassero: dunque Ella ha intenzione che questi sventurati rimangano senza essere giudicati. (benissimo.)

Io reclamo a nome della giustizia. Io aggiungo, o Signori, che questo è pei fatti dubbj; ma ci ha dei fatti certi pe' quali io non domando altro che la Commissione d'inchiesta.

E così continua e conchiude per la Commissione. Conforti anche calde parole ha detto intorno una sì seria discussione.

E poichè nel corso di essa la Camera ha espresso un senso di dispiacenza per le parole di uno de' Ministri, questi fa una mozione perchè non s'intendano le sue parole per nulla contrarie alla dignità della Camera.

In quanto alla Commissione sopraddeffa, si dice farsi allorchè sarà andato via il Ministero.

Dopo lo Scialoia parla l'Avossa; e quindi la Camera passa alla mozione Scialoia, che la va a depositare sul banco: essa è la seguente:

» Considerando che le petizioni e lagnanze ricevute dai detenuti Calabro-Siculi parlano de' maltrattamenti che costoro soffrono nei luoghi ove sono detenuti.

Considerando che il Ministro de' lavori pubblici, asserendo che i detenuti sono ben trattati, ha non per tanto accennato ad alcuni fatti che lasciano dubitare de' buoni trattamenti asseriti.

Considerando che la lunga detenzione senza inizio di processo, e la loro custodia in luogo non legale, sono riprovevoli.

La Camera delibera che venga dal suo seno eletta una Commissione con l'incarico d'inquire intorno ai fatti esposti da' detenuti Calabro-Siculi, ed a tutti quegli altri che possono riguardare il loro arresto e la loro detenzione.

La Camera vorrebbe votarla al momento, il Presidente invoca il regolamento, e vien quindi la discussione dell'art. che riguarda altra questione, la quale da tutta la Camera è proclamata urgentissima.

Intanto i Ministri s'alzano per andare, ma il Presidente fa loro noto che la Camera vuole un Comitato segreto: ed acciò non si perda tempo, il Presidente prega il pubblico perchè evacui le tribune.

Infatti alle 2 e tre quarti, si lasciava il Ministero e la Camera in Comitato segreto.

(Il Lampo.)

**PIEMONTE**

TORINO 12 agosto.

Se non siamo male informati, si stanno formando tre campi; l'uno al Ticino affidato al duca di Genova, collo Stato-Maggiore a Trecate; l'altro in Alessandria; ed il terzo in Genova. Queste determinazioni furono prese da un consiglio di generali a Vigevano.

— Siamo assicurati che i signori Brignole Sale, e conte di Beauregard rifiutarono di far parte della nuova combinazione ministeriale.

— Dicesi che S. M. la sera dell'11 partì per Alessandria, dove soggiornerà 3 giorni, per recarsi quindi al regio castello di Racconigi.

— È stato sciolto ieri il Comitato di sicurezza pubblica, perchè trovavasi in opposizione coi principi dell'attuale Ministero. (Gazz. di Gen.)

**GENOVA 13 agosto.**

I sottoscritti non pubblicarono il secondo abboccamento avuto con S. M. nel mattino del giorno 10, perchè nulla avevano ad aggiungere alla relazione trasmessa nel giorno precedente.

Soltanto in detta udienza fu data comunicazione del proclama pubblicato da S. M. presenti il signor conte Moffa di Lisio, il Generale Bava, ed il primo ufficiale del signor conte Salasco.

La promessa fatta dal Re di non violare le date concessioni ai suoi popoli, venne per Lui ripetuta innanzi le prelate persone, e non omiserp i sottoscritti di ripetere colla dovuta franchezza le cagioni dalle quali poteva desumersi l'attuale indisciplinella dell'armata, e gli altri mali che si verificano nelle interne amministrazioni dello Stato.

La nessuna confidenza in alcuni fra i Generali; lo spirito e le massime insinuate ai soldati prima della loro partenza, specialmente da molti parrochi e sindaci; l'impossibilità di convincersi dell'avvenuta sconfitta senza che i fatti vengano meglio accertati; il poco buon animo in alcune fra le Autorità di seconda-re le nuove istituzioni; vennero specificamente indicate, come causa di siffatti disordini.

Dichiarano in pari tempo, che le condizioni dell'armistizio non vennero loro partecipate, e giunsero ad essi nuove in Genova, come nuove giunsero all'intera popolazione. Essi non ne fecero però speciale domanda, nella persuasione che l'armistizio non dovesse sottostare a condizioni di sorta.

Interpellarono bensì S. M. se fosse vero che fra le condizioni progettate di pace fosse compreso il pagamento di alquanti milioni, e la cessione all'Austria della cittadella d'Alessandria, come crasi vociferato da alcuni; e ne ebbero una esplicita risposta negativa.

L'unica condizione ad essi indicata, fu quella del cambio dei prigionieri.

I sottoscritti in eseguito della missione ad essi affidata, accennarono storicamente il risultato di quanto dissero a S. M. e delle risposte ottenute. In oggi credono loro obbligo aggiungere la presente dichiarazione.

N. FEDERICI — T. SPINOLA.

(Ivi.)

**ALTRA DEL 14.**

Questa mattina è giunto nel nostro porto, proveniente da Napoli, il pacchetto a vapore francese Solone, avente al suo bordo un Ambasciatore straordinario francese diretto a S. M. Sarda.

(Ivi.)

**VENEZIA 13 agosto.**

Ore 4 pomeridiane.

L'Assemblea dei Deputati della città e provincia di Venezia, convocatasi quest'oggi per costituire un nuovo governo, ha concentrato il potere sovrano nella dittatura dei tre cittadini Daniele Manin, Gio. Battista Cavedalis e Leone Graziani, finchè duri l'attuale pericolo della patria.

Ecco la risposta data dai RR. Commissarii straordinarii di S. M. il re di Sardegna a Venezia, alla lettera del generale in capo del 2 corpo di riserva Welden, in seguito alla deliberazione presa nella seduta, che tennero coi consultori della città e provincia di Venezia.

I regii Commissarii straordinarii per la città e provincia di Venezia.

In risposta alla lettera, stata loro indirizzata da S. E. il gen. Welden, in data d'oggi, dichiarano di non poter accettare da lui niuna comunicazione del genere di quella che accompagnava il detto suo foglio, nè acconsentire a veruna sospensione di ostilità.

Hanno intanto l'onore di presentargli gli atti dell'alta loro considerazione.

Venezia 11 agosto 1848.

COLLI. — CIBRARIO. — CASTELLI.

(Gazz. di Venezia.)

**SICILIA**

PALERMO 5 agosto.

**CAMERA DE' COMUNI**

Tornata del 3.

Continua la discussione sull'amovibilità degl'impieghi.

(Vedi la nostra Gazzetta di jeri.)

Farina: Io dissento dal preopinante e dico: è vero che il Ministro di guerra non ha la facoltà di destituire un ufficiale che disonora il proprio uniforme? Signori, sappiate che vi son fatti impunibili innanzi i Giudici, qual è il fatto in contesa. Si aggiunge che il Ministro li degradi, e tosto sia tenuto responsabile in faccia alla Camera. Ma se egli stesso vi disse che dubitava se era in lui siffatta attribuzione? Io com-

prendo bene l'enormità laddove si volesse una legge novella decretare, ma non è questo il nostro caso; giacché qui non trattasi di dover fare una legge nuova, ma applicare quella norma, che ognuno che manchi al proprio dovere sia punito, che era obbligo di quelli ufficiali, lungi di far plauso all'orrendo attentato, di unirsi colla Guardia Nazionale per impedirlo.

Dunque quando il Ministro faceva difficoltà, si doveva rispondere che egli aveva il dritto di poter destituire gli impiegati che tradiscono il proprio Ministero. (applausi).

Picardi si lagna col sig. Bertolami della cattiva inversione fatta dei suoi pensieri, dicendo che egli non imputava la legge, ma sibbene la difficoltà nei tempi presenti di compilarla le prove.

Rammenta che ogni giorno avvengono dei misfatti: oppure nell'istruzione si debbon commettere delle necessarie reticenze. Insiste che questo misfatto eseguito con una pubblicità insolente non sfugga dalla pena e s'impieghino le analoghe misure di destituzione, senza invocare una pena novella, giacché sta bene ai principii che uno sia privato di quell'impiego di cui ha turpemente abusato.

Bertolami fa grandi meraviglie che un reato consumato con la più lussureggiante impudenza, un reato che contristò gli occhi di tutto un popolo, non trovi testimoni neppure tra coloro che ne sono frementi sino a volere, per punirlo, trasformarlo in Magistrati il Parlamento o i Ministri! Protesta non sapere qual senso corrisponda alla parola onestà nel linguaggio del signor Picardi, se onestissimi uomini, com'ei dice, ce l'hanno a Magistrati il vero, lo che val quanto dire, se l'onestà possa comodamente collegarsi con lo spergiuro, con la codardia, con l'indifferenza delle pubbliche sorti, certo minacciate dall'impunità di misfatti sì gravi contro la libertà della patria: protesta ad un tempo che non fa l'insulto al suo paese di regalargli un genere sì nuovo di onestà. Dimanda ai Signori Picardi e La Farina, se vogliono commettere al Ministro di guerra una punizione del reato, come non isperano dai Magistrati, in virtù di una legge nuova o di una semplice dichiarazione di legge, e sorpassandosi ogni tirannide, verrebbero calpestatì i principii più ovvii di giustizia e di buon senso, assoggettandosi i fatti dei cittadini a sanzioni di leggi inesistenti, facendo della legge uno strumento di vendetta. Nel secondo caso poi, a troncare le vuote e sterili dispute, prega i Signori Picardi e La Farina ad additargli la legge che si vuol dichiarata, e leggerla alla Camera. Ricorda che, il giorno avanti, il Ministro di guerra avea manifestato alla Camera non esser da nessuna legge autorizzato a destituire gli ufficiali non colpevoli di reati militari; quindi vuol che gli opposenti non ricusino la conseguenza che scenderebbe sul Ministro della dichiarazione della legge da lui ignorata o negata. Infine mostra l'alta importanza del principio che si vorrebbe deciso in un istante d'improvviso risentimento, e deciso con una deliberazione che non sia legge nuova, ma dichiarazione d'una legge che non si addita, e non si conosce dalla Camera che dee chiarirla.

Cannizzaro dice, che siccome al Potere Esecutivo si è data la facoltà di conferir degli impieghi, così non si può negar quella di poterli togliere.

Cochiude che intorno all'inamovibilità degli impieghi, la questione è per le sole Magistrature, dunque tutti gli altri sono amovibili, e vuole si dica al Ministro: non è proibito il rimuovere dai posti coloro che ne hanno abusato, mentre la vera retroattività consiste nel decretar diversamente.

Errante osserva che le attribuzioni della Camera son quelle di far le leggi, o interpretarle, giacché è mostruoso che essa faccia pure le parti di Ministro. Manifesta il suo grave timore, per una facoltà illimitata che si vuole accordare al Ministro di poter, per un suo capriccio, mandar a casa tanti padri che sostengono le famiglie, ed insiste per negarsi un tal potere, fonte di grande arbitrio.

Interdonato: Signori, con dolore avverto che una delle più gravi questioni dei governi liberi, cioè quella dell'amovibilità degli impieghi, viene a trattarsi in mal punto, in un momento di passione. Il fatto orribile dell'altro giorno ha gettato il risentimento in tutti i cuori, nei nostri non meno che in quelli degli uomini del popolo. Sotto l'influenza del risentimento mal può dettarsi una legge e che richiede tutta la calma di freddissima ragione.

Ottimo fu il pensiero della Camera, quando al giorno di ieri si limitava a dimostrare il suo raccapriccio pel fatto avvenuto, nè passare a far leggi che richiedono tutta la maturità del giudizio, e a dare interpretazioni non richieste di leggi non esistenti.

E malamente han fatto quei Deputati che si avvisarono di riprodurre una discussione già terminata, onde spingere a determinazioni che, dettate dall'impressione del momento, sarebbero seguite dal pentimento.

Signori, la questione si è travisata oggi. Il Ministro non ha chiesto rischiarimento di alcuna legge: ha detto solo che non ci ha legge che lo faculti a destituire. E se legge non ci ha, il farne una nuova sarebbe inopportuno ed inutile; inopportuno, perchè fatta in mal punto; inutile, perchè la legge nuova non potrebbe applicarsi al caso passato senza incorrere nelle retroattività. Questo era lo stato della questione di ieri e non quale ce l'hanno oggi presentato i Signori La Farina e Cannizzaro.

La Farina ha detto, si tratta di dichiarare una legge, quindi non ci è retroattività. Cannizzaro appoggiando ha soggiunto che, appunto ci è la legge dell'amovibilità degli impieghi, perchè noi abbiamo voluto fare una legge di inamovibilità dei Magistrati, asserendo che non ci essendo legge di inamovibilità, gli impiegati son indispensabilmente amovibili.

Or io credo che tanto il Sig. Cannizzaro che il Sig. La Farina sono in errore, ed il dimostro. E veramente il ragionamento del Sig. La Farina non può stare senza l'appoggio di quello del Sig. Cannizzaro. Al Sig. La Fa-

rina bastò il rispondere; dove è la legge che vuoi rischiarare? E per salvarsi egli dee ricorrere alle idee del Sig. Cannizzaro, che ritiene di essere la legge di amovibilità; sol perchè non ce ne è di inamovibilità.

Ma, Signori, questa maniera di ragionamento è falsa, è pericolosa. Falsa, dacchè la questione non ista nel veder se ci sia una legge espressa che garantisca agli impiegati civili o militari il dritto di inamovibilità; ma invece se ci è una legge che dia al Ministro il dritto di rimuovere gli impiegati e destituirli.

Signori, il nostro Statuto dà al Potere Esecutivo il dritto di eleggere gli impiegati; ma non gli dà quello di destituirli. Finchè questo dritto non è dato loro espressamente, essi non possono esercitarlo, a meno che non si cada nella strana idea di taluno che ciò, che ai Ministri non è proibito è permesso!

Che se mai si volesse far fondamento su questa idea, allora la maniera di ragionare dei preopinanti, oltre all'esser falsa, sarebbe pericolosa: essa aprirebbe il campo il più vasto, il più illimitato all'arbitrio dei Ministri ed al più sfrenato arbitrio. Le nostre leggi all'incontro, le leggi di ogni governo costituzionale, stabiliscono che i Ministri, il Re stesso non altre facoltà possono esercitare che quelle loro espressamente conferite, ed il principio è proprio l'opposto di quello invocato cioè: che le facoltà non accordate espressamente sono per legge negate.

Da questo principio deriva che non ci essendo nel nostro Statuto legge che accorda ai Ministri le facoltà di destituire, essi non l'hanno, non possono averla. Nè giova il ricorrere alle leggi del passato assoluto governo. Tanto perchè in quelle non avea il Ministro di guerra facoltà di destituire i militari, quanto perchè se pure l'avesse avute, non si potrebbe dire perciò che se lo avesse un Ministro Costituzionale. Le Leggi passate in tanto sono applicabili, quanto non urtano ai principii del novello governo costituzionale.

Dalle cose dette si può raccogliere, che, a dire il vero, non ci è attualmente in una legge espressa di amovibilità, nè una di inamovibilità d'impieghi, e che nel silenzio di una legge espressa per principio di governo costituzionale il Ministro non ha facoltà di destituire. Se ne raccoglie ancora che bene ha fatto la Camera non occuparsi ieri della formazione di questa legge che manca, sì perchè una legge nuova non avrebbe provveduto al fatto accaduto, sì perchè il tempo di farsi quella legge non è venuto ancora; la legge di amovibilità degli impieghi è strettamente connessa a quella della responsabilità dei Ministri. Non si può far l'una che non sia fatta avanti l'altra. Che altrimenti sarebbe un errore l'arbitrio dei Ministri sugli impiegati, e l'arbitrio delle Camere su i Ministri nel giudicare delle giustizie delle destituzioni.

Signori, son queste verità inconcusse; non ci acciechi il risentimento. Per quanto è giusto questo risentimento, per tanto sarebbe riprovevole se ci conducesse all'assurdo di dichiarare leggi che non esistono, o di fare una nuova legge per volerla indietro. Se vi spaventa ed inorridisce il procedere basso ed illegale di questi vituperevoli ufficiali, non vogliate voi, Camere Legislative, procedere illegalmente pel desiderio di accelerarne la punizione. Non fate rea la legge destinata a punire i rei (applausi.)

Cannizzaro dice che ove non esiste legge sull'amovibilità degli impieghi, valga quella del governo passato, sotto il quale reggimento erano amovibili, mentre le ragioni dei Signori Errante ed Interdonato concludono, ma falsamente, a formare oggi una legge sull'inamovibilità degli impieghi.

Il Presidente dice: la questione si verte se il Ministro abbia o no la facoltà di destituire.

Bertolami osserva che ove si decida per l'affermativa, si viene implicitamente a dichiarare un voto di censura a carico del Ministro.

Il Presidente risponde che ove ci è dichiarazione, non ha luogo il voto di censura.

Si mette ai voti la seguente proposta di Picardi: » Il Parlamento dichiara che al Potere Esecutivo non è vietato privare i militari dei loro gradi, laddove concorressero giusti motivi. »

A maggioranza di 53 voti contro 30 si accetta e si dispensa dalla 2 e 3 lettura (applausi nelle ringhiere.) (L'Indipendenza e la Lega.)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 7 agosto.

Ecco come parla il *Débats* sulle cose d'Italia: » In vedere la posizione del re del Piemonte e dell'Italia settentrionale farsi di giorno in giorno più critica, proviamo un doppio rammarico: quello di vedere l'opera dell'indipendenza territoriale della Penisola compromessa o prorogata, e quello di scorgere la Francia irresistibilmente tratta ad un'intervento da cui avremmo voluto che ella potesse astenersi. Vi ha una giustizia che noi dobbiamo rendere, che l'Europa intera renderà alla rivoluzione francese del 1848; ed è che in mezzo ad un'allettativa e ad una esaltazione che avrebbero potuto tradurla ad una propaganda armata, essa ha saputo validamente inbrigliare le sue passioni, e basare per fondamentale principio di sua politica il rispetto della libertà e dell'indipendenza de' Popoli.

» Crediamo che la Francia non ebbe a pentirsi del modo di agire che si era proposta. Niuna guerra, nulla conquista o propaganda violenta avrebbero potuto somministrarle quei favori che a lei preacciarono lo scoppio e lo sviluppo spontanei de' principii liberali che raggiarono in quasi l'intero continente. Gli è dunque per essa quanto interessante, altrettanto onorevole di non deviare da così fatto andamento.

» In quanto tocca peculiarmente l'Italia, forse avremmo noi il diritto di querelarci della sconfidenza e del

sospetto che nutiva in verso di noi. Al primo rompersi della guerra dell'indipendenza, l'Italia voleva il tutto da per sé operare, e da se sola; ella diceva: *l'Italia farà da sé*; ella pareva paventare più la Francia che l'Austria, i suoi alleati più che i suoi nemici. In oggi che la sorte cambia e la fortuna si fa infedele, ci si spediscono, dicono, ambasciatori sopra ambasciatori per chiedere il nostro soccorso. Dobbiam noi fare il sordo a questa chiamata? No, per certo. Non diremo che il sangue della Francia ad essa sola appartenga; appartiene egli a tutte le idee, a tutti i principii di cui essa è la manifesta espressione; ma siam d'avviso che nell'attuale posizione dell'Europa, queste idee e questi principii possano meglio realizzarsi colla pace che colla guerra, più colla mediazione che coll'intervento.

» Non vogliam noi qui porre a rassegna i danni che potrebbe avere per noi, nelle contingenze presenti, una guerra generale. È di già bastante, anzi troppo, il vederli, chiaramente esposti altrove. L'anarchia e la sanguinosa discordia che regnano nel nostro interno, forse non sanno il grave male che ci fanno al di fuori. Trapassiamo queste dolorose riflessioni. Fortunatamente non veggiamo, nell'attuale situazione degli affari d'Italia, cosa che non sia rimediabile. L'Europa assistette fino al presente alla lotta qual semplice spettatrice; venne per essa il momento d'intervenirvi come mediatrice. Noi nè dobbiamo nè possiamo essere più Italiani che gli stessi Italiani; noi non possiamo intraprendere ad innestare loro un principio d'unità di cui ignorano gli stessi elementi. D'altra parte, l'Austria non può sperare di rattenere una nazionalità che sotto la sua mano si solleva da secoli; ed essa di già provò conoscerne l'impossibilità offrendo al Re di Sardegna condizioni che furono rigettate, ma che non possono riacceffarsi. Per tal modo, gli ultimi avvenimenti di che l'Italia settentrionale fu il teatro, son tali da accelerare lo scioglimento pacifico della questione. La Francia, ne siamo convinti, vuole il mantenimento della pace generale; le principali potenze d'Europa debbono altresì volerlo. Ma perchè si possa transigere, è d'uopo che i sacrifici sieno vicendevoli; ed è questo il sentimento che debbe guidare ve' loro consigli le due potenze che hanno maggiormente influenza sull'Italia e sull'Austria. I destini dell'Europa occidentale sempre sono tra le mani della Francia e dell'Inghilterra; la loro buona intelligenza mantenne fino al presente la pace generale; la loro azione comune può prolungarla e consolidarla: ecco perchè noi ardentemente chiediamo una mediazione del governo francese e del governo inglese nelle cose d'Italia. »

ALTRA DEL 9.

Il sig. Lamoricière ha insistito nel Consiglio sulla necessità d'intervenire negli affari d'Italia; Cavaignac ha espressa la volontà di conoscere, prima di decidere, il parere dell'Inghilterra. Gustavo di Beoulmont è partito per Londra oggi, incaricato di questa missione presso Lord Palmerston.

— Gli affari d'Italia furono ieri soggetto del Parlamento inglese: ecco le brevi discussioni in proposito.

M. P. Howard: Io chiederò al ministro degli affari esterni se il governo di S. M. ha intenzione, o solo o coi suoi alleati, di offrire la sua mediazione tra la Sardegna e l'Austria per pacificare le province più importanti dell'Italia.

Lord Palmerston: Il governo di S. M. è profondamente convinto dell'importanza di ultimare l'infausta guerra, e crede che il governo francese divida questo desiderio. Il governo è in pensiero di procedere d'accordo colla Francia per porre un termine, spero, con sforzi comuni a questa guerra.

Nella Camera dei Lord, Lord Stanley ha annunciato che posdomani indirizzerebbe interpellazioni al Ministero, per sapere se aveasi dato l'ordine alla flotta inglese di opporsi ad ogni tentativo che potesse fare il re di Napoli per riconquistare la Sicilia, e se funzionarii inglesi erano intervenuti nella scelta del re. (Débats.)

### EUGENIO CAVAIGNAC

Il Generale Cavaignac, oggi capo del potere esecutivo di Francia è nato in Parigi il 15 ottobre 1802. Egli è figlio di Giovanni Battista Cavaignac, Deputato della Convenzione.

Eugenio Cavaignac, dopo aver fatto i suoi studi al Collegio Sainte-Barbe, fu ammesso alla scuola d'applicazione di Metz come sottotenente del genio, e fu posto nel 1824 nel 2. reggimento di quest'arme. Tenente in secondo il 4 ottobre 1826, tenente in primo il 12 gennaio 1827, fece nel 1828 la campagna di Morea. Il 4 ottobre 1829 fu nominato capitano nello stesso reggimento, all'età di 27 anni.

Ritornato dalla Grecia, il Capitano Cavaignac era nel 1834 in guarnigione a Metz. Il progetto di associazione nazionale che egli seguì, e fu considerato come un atto di opposizione, gli valse la disgrazia ufficiale: egli fu messo in non attività.

Richiamato al servizio nel 1832, fu inviato in Algeria. Egli là mostrò una rara energia, e una grande intelligenza di quel paese e di quella guerra. Fu egli che comandò la piccola guarnigione gettata in Tlemecen in mezzo alle tribù Kabille le più ostili e le più valorose. In questo posto sì difficile e periglioso egli spiegò i talenti dell'organizzazione, uniti alla più intrepida costanza.

Nell'adunato, solo il 4 aprile 1837, ottenne il grado di maggiore di battaglia. Il 21 giugno 1840 fu nominato Tenente Colonnello degli Zouavi, e il 19 aprile 1841 ricevè il comando della suddivisione di Tlemecen, col grado di Maresciallo di Campo.

Dopo la rivoluzione di febbraio fu nominato Generale di divisione, e chiamato al governo dell'Algeria.

Nominato rappresentante all'assemblea nazionale, accettò il ministero della guerra, ed egli aveva ricusato un'altra volta. Gli avvenimenti di giugno lo posero a un tratto nella posizione eminentemente eccezionale, alla quale giunto una volta, la causa dell'ordine gli ha dovuto sì grandi servizi.

Il Generale Cavaignac è d'una statura piuttosto al disopra che al disotto della media. Il suo volto abbronzato dal sole africano, ornato di un pizzico e di folli baffi, porta, come tutta la sua persona, un carattere marziale, che i suoi atti non smentiscono.

(Gazz. di Genova.)

LIONE 7 agosto.

Il Generale Oudinot, che è andato ieri a Villafranca a passare la rivista del 10 corazzieri, è at-

teso oggi. Tutte le truppe che fanno parte dell'armata stanziata in città, fanno i loro preparativi di partenza. Dietro ordini giunti da Parigi, esse devono porsi in cammino per la frontiera.

(Cour. des Alp. Marit.)

## GRAN BRETAGNA

DUBLINO 28 luglio.

Il sig. Eugenio O' Reilly, un dei principali capi dei Confederati, contro il quale era stato rilasciato un mandato di arresto, si è spontaneamente presentato innanzi i Magistrati. Egli è stato messo in prigione in virtù d'un bill del parlamento che sospende la libertà individuale. O' Reilly ha agito in questa circostanza dietro il parere di suo padre, che lo aspettava all'ufficio della polizia. Egli aveva fatto parte della Deputazione Irlandese andata a Parigi dopo gli avvenimenti di febbrajo, e la sua intenzione era di entrare nell'armata francese; tuttavia egli rinunciò successivamente a questo progetto, e ritornò in Irlanda ove si mise alla testa di un club.

(Times.)

Il sig. Halpin, segretario della Confederazione Irlandese è stato oggi arrestato in virtù del bill, che sospende la libertà individuale, e condotto nella prigione di Kilmainkan. Oggi in Dublino è stato affisso il seguente proclama.

„Le persone appresso notate (seguono i nomi di molti personaggi) prevenute di aver preso parte alle machinazioni di alto tradimento, essendosi nascosti, gli ispettori della polizia sono autorizzati a cercarle e condurle in prigione per essere giudicate conforme alla legge. E poichè sono eleno accusate di tradimento, si previene chiunque a mettersi in guardia contro le pene che verrebbero inflitte in questo caso, in virtù del bill di recente votato dal parlamento. Quattro degli individui prevenuti erano redattori in capo dei giornali nemici del governo.”

(Ivi.)

ALTRA DEL 2 AGOSTO.

Scrivono da questa città.

Questa mane, per tempo, Smith O'Brien ha stabilito il suo quartier generale a Hilliasb; avea seco dai 300 ai 400 seguaci. Il luogotenente ha messo in luce un proclama con cui minaccia castigo d'alto tradimento a chiunque desse asilo ai capi della rivolta o favoreggiasse la loro fuga.

A Liverpool la pubblica tranquillità continua a mantenersi, e i preparativi straordinari cui l'autorità diede mano, tendono ad acquietare il timore che possa scoppiare una nuova rivoluzione. Si scopre ogni dì più che i provvedimenti adottati dal governo erano ben necessari. Le autorità hanno in mano i documenti donde risulta, che i clubisti della città voleano agir di concerto con i ribelli d'Irlanda, e delle altre parti del paese. Disegnavano appiccare incendi nella città, assalire i principali stabilimenti, e sollevare barricate a un cenno della lega d'Irlanda; e questi documenti sono stati confermati dalle deposizioni di testimoni.

Questi clubs si teneano in comunicazione colla lega di Dublino, e i loro deputati visitavano l'Irlanda, Manchester ed altre città, per deliberare sullo stato degli affari e sui mezzi più sicuri di riusci-

ta. Il tutto era stato provveduto, e disposto con una grande perspicacia ed energia.

Le notizie più recenti d'Irlanda ci recano che O'Brien non è ancora stato arrestato, ma è circuito per modo dagli agenti di polizia, che non ha più scampo alla fuga. I suoi partigiani, dice una lettera del maggior generale Macdonald, non oltrepassano i 600 uomini armati; ma questo numero si può ridurre a soli 50, numero che aumenta o diminuisce secondo i luoghi che il fuggitivo attraversa. Dicesi che prima di lanciarsi a scavezzacollo nella insurrezione, O'Brien si è spogliato d'ogni suo avere a favore della propria famiglia: i suoi parenti sono afflittissimi dell'esito che può sortire la sua intrapresa. Credesi che attualmente sia nascosto nelle miniere, od in qualche presbiterio nelle vicinanze di Killenaule. A Dublino, le persone che lo conoscono ben addentro, assicurano che piuttosto di lasciarsi prender vivo, è capace di uccidersi.

In questo punto non riusciranno sgraditi alcuni cenni biografici sopra Smith O'Brien. Nacque egli a Dromoland, contea di Clare, il 17 Ottobre 1803. Il capo attuale della casa d'O'Brien è il marchese di Thomond, che pretende discendere dalla famiglia reale di Thomond, stirpe principesca, che proviene dal celebre monarca Bibernien, che regnava nel 1002. Nel 1543, Murragh O'Brien, capo della famiglia, cedè la propria signoria nelle mani di Edoardo VI, e fu creato conte di Thomond e barone di Inchiquin. M. O'Brien ha sposata, or son 12 anni, la figliuola di Giuseppe Gabbett, che lo fè padre di 6 o 7 figliuoli. M. O'Brien è laureato nel collegio della Trinità a Cambridge. Nel 1830 era tory; quindi divenne radicale, e nel 1843 entrò nelle file dei repealer.

Le notizie più recenti, ricevute per il telegrafo elettrico, dicono che O'Brien è fuggito dal distretto di Tipperary, e che giunse a Woodward, per la strada di New Quay, picciol villaggio di mare, nella contea di Galway.

(Gazz. di Genova)

ALTRA DEL 6.

O'Brien è stato finalmente arrestato. Esso aveva avuto l'imprudenza di lasciar le montagne ove era rifugiato, e di venir sabato a Thurles a mettersi sulla strada di ferro da Dublino a Tipperary. Esso vi è stato riconosciuto ed immantinente arrestato.

(Giornale Inglese.)

## PRUSSIA

BERLINO 4 agosto.

Il Ministro della Guerra prussiano ha ordinato ai reggimenti che avevano lasciata la coccarda alemanna, di riprenderla immediatamente.

La Capitale della Prussia continua ad essere agitata da manifestazioni in senso contrario; l'une dirette contro la fusione della nazionalità prussiana nella grande nazionalità alemanna, le altre in favore di questa fusione. Il governo che non osa favorire apertamente le tendenze separatiste, sembra frattanto vederle prodursi con soddisfazione.

L'Annover ha riconosciuto ufficialmente l'autorità del Vicario dell'impero. Il re in una proclamazione, sottoscritta dal Ministro della Guerra, ha invitato l'esercito Annoverese e la guardia civica a mo-

strare di esser sommessi ed obbedienti all'Arciduca Giovanni.

La questione dello Schleswig-Holstein sembra esser sempre nello stesso stato, si parla non pertanto di un armistizio; che sembra concluso fra le parti belligeranti.

(Le Bien Public.)

## RUSSIA

RIVOLTA DI PIETROBURGO

La Gazzetta di Breslau del 29 luglio contiene i fatti seguenti sulla rivolta di cui Pietroburgo venne minacciata, ma che venne soffocata per la vigilanza delle autorità.

Il figlio unico dell'antico consigliere di reggenza di Staniszewski a Wlosimirz (Polonia), aveva preso parte alla sollevazione dei beccai della Polonia nel 1840. Egli aveva potuto sottrarsi alle indagini delle autorità. Prima dello scoppio della rivolta di Posen, questo giovine ricomparve nel suo paese. Alcuni delatori avendo dichiarato che suo padre e sua sorella erano andati a vederlo in una foresta per recargli dei viveri, egli se ne fuggì; ma il padre e la sorella vennero arrestati, colpiti da pene corporali e mandati in Siberia, colla confisca di tutte le loro fortune.

Siccome Staniszewski conosceva la lingua russa, pervenne clandestinamente a Pietroburgo, ove trovò ricovero presso alcuni suoi compatriotti.

Il processo riferisce che 14 giovani si sono riuniti a Staniszewski per osservare l'imperatore, prenderlo ed applicargli il knout. — Facendo parte di questa congiura persone appartenenti a delle famiglie distinte russe, la cosa avrebbe potuto riuscire.

Si era progettato di dare fuoco ad alcune case, e siccome l'imperatore si mostra ognora in queste occasioni, l'avrebbero perciò arrestato.

La congiura venne scoperta, ma i congiurati ebbero tempo a fuggire. — Più di 7,000 individui di famiglie distinte sono compromessi, ma non si hanno prove contro di essi.

Vi è promessa una ricompensa di 10,000 rubli a chi arresterà Staniszewski. — Questo scrisse una lettera di minaccia all'imperatore.

## ARRIVI

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 AGOSTO

Zotinoff Pietro, russo, da Civitavecchia.

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 AGOSTO.

Accursi Elisa, francese, Possidente, da Parigi.  
Flacheron Isidoro, francese, Pittore, da Marsiglia.  
Flacheron Giovanni, francese, Proprietario, da Marsiglia.  
Roussel Giuseppe, francese, Proprietario, da Marsiglia.  
Walm Navy, americano, Proprietario, da Livorno.

DAL GIORNO 13 AL GIORNO 14 AGOSTO

Berleur Mattia, di Belgio, Architetto, da Marsiglia.  
Rancan Giuseppe, di Vicenza, Possidente, da Livorno.

## PARTENZE

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 AGOSTO.

Geretzow, russo, Proprietario, per Napoli.  
Lamard Giulio, francese, Negoziante, per Napoli.  
Saboleski, polacco, Capitano, per Napoli.  
Taures, francese, Proprietario, per Civitavecchia.

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 AGOSTO

(Nessuno)

DAL GIORNO 13 AL GIORNO 14 AGOSTO

Bartolo Luigi, Console di Danimarca in Civitavecchia.  
Tenbaeff Federico, prussiano, per Marsiglia.  
Zimmer Giacomo, prussiano, Orefice, per Livorno.

## AVVISO

Col giorno 30 settembre prossimo futuro cessa l'affitto della Tenuta, o Pedica detta la Torre del Vescovo, situata nell'agro Romano, fuori di Porta S. Sebastiano, della quantità di circa rubbia 23, di proprietà dell'eredità del defunto Pietro Sicotti. L'Illmo sig. Avvocato Tommaso Lupf come Curatore ed Amministratore Deputato a SSmo all'eredità suddetta volendo procedere ad un nuovo affitto della suddetta Tenuta, ossia Pedica per tanta quanta è a corpo, e non a misura, e per il tempo non maggiore di anni 9, invita chiunque volesse accudire all'affitto suddetto ad esibire la sua offerta chiusa e sigillata, coll'indicazione del proprio domicilio nello Studio del sig. Augusto Apollonj Notaro di Collegio in via della Colonna n. 36, entro il termine di giorni 20, da oggi decorrendi, scorsi i quali si dovrà all'apertura delle medesime, per aversi in considerazione. Nello Studio suddetto si troveranno esibibili gli schiarimenti relativi al suddetto affitto.

Roma questo dì 18 agosto 1848.

## ANNUNZI GIUDIZIARI.

Essendo passato a miglior vita Francesco Rossignoli nel dì 4 corrente agosto senza alcuna Testamentaria disposizione; quindi ad istanza del sig. Luigi Rossignoli padre del detto defunto nel giorno di giovedì 24 agosto suddetto per gli atti dell'infrescritto Notaro si procederà alla formazione del legale inventario di tutti i beni ed effetti appartenenti al nominato defunto. Il suddetto inventario avrà principio nell'ultima casa abitata dal defunto medesimo posta in Bassanello, Delegazione di Viterbo. Governo di Orte per quindi proseguirsi ove sarà necessario a termini di legge. Tuttociò si deduce a notizia di chiunque possa avere interesse in detta eredità a forma del § 1547 del vig. reg. Orte 15 agosto 1848.

Domenico Boncrisiani Not. di Orte.

In Nome ec. Il Tribunale Civile di Roma in Primo Turno ha pronunciata la seguente Sentenza; nella Causa iscritta in Prot. del 1846 n. 294 vertente fra li signori Gio. Battista Ferrantini, e Caterina Veramici Conjugi dom. piazza Barberina n. 65 rapp. dal Proc. sig. Carlo Tuzi Attori da una parte, ed i signori Carlo Ojetti dom. via della Pedacchia n. 93, Virginia Ojetti, e Giuseppe Testa di lei Marito, e legittimo Amministratore dom. via Borgo S. Agata n. 24, Elena Ojetti, o Giovanni Wenzel di lei marito ec. dom. via della Minerva n. 64 rapp. dal Proc. sig. Candido Tosi - Sull'istanza promossa dagli Attori anche come Cesessionarij della fu Margherita Veramici li 9 febbrajo 1846 tendente ad ottenere il pagamento di sc. 256 dovuti in quanto a sc. 200 capitale a forma degli Istromenti di vitalizio del 17 settembre 1834 per gli atti del Ferrucci, e 30 luglio 1840 per gli atti del Calvaresi S. P. della legittima, ed altro, ed in quanto a sc. 56 dovuti per frutti a forma della legale interpellazione decorsi dai 3 Dicembre 1841 a tutto li 2 dicembre 1845, e per detta somma la rilassazione dell'ordine esecutivo, e la condanna alle spese tutte del giudizio, e tuttociò com' Eredi del fu Pietro Ojetti - Visto, ec. - Considerato ec. Invocato il Nome SSmo di Dio - Il Tribunale giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione ammette l'istanza dei Conjugi Ferrantini Veramici colla condanna dei RR. CC. nelle spese, e delega il Giudice sig. Avv. Cecconi. Giudicato a Roma nell'Udienza del dì 14 Giugno 1848, e redatta la presente sentenza li 11 agosto anno suddetto. F. M. Giannuzzi P. - N. A. Salvatori - P. A. Tordi - Salvatore Casini Sostituto Canc. In quanto ai signori Carlo Ojetti, e Conjugi Wenzel affissa alla porta dell'Uditorio di

questo Tribunale stante l'assicurazione degli Inquilini, che non ci abitano più, e la ricusa dai medesimi di riceverla li 16 agosto 1848.

G. Carfagna Cursore.

Tribunale Civile di Roma Turno Camerale

Ad istanza del sig. Luigi Garinei Possidente dom. via del Governo Vecchio n. 86 rapp. dal sig. Candido Tosi - Si cita per la seconda volta attesa la contumacia allegata li 8 agosto corrente il sig. Giacomo Trocchi per affissione, ed inserzione in Gazzetta stante la sua incognita dimora, come appaltatore dei Curatori consorziali per lo spurgo della Marrana alla Balduina fuori Porta Angelica a comparire dopo 8 giorni per sentir dichiarare buona, e valida l'offerta reale di sc. 1. 20 fatta al di lui esattore Augusto Perini con atto del Cursore Volpato del giorno 3 luglio in saldo della tangente della tassa di un anno per lo spurgo della Marrana alla Balduina a tutto li 25 giugno scorso, e venga ordinato il deposito della sudd. somma di sc. 1. 20 a tutto rischio, e pericolo del citato, e sù ciò venga emanata l'analoga Sentenza, e rilasciato l'opportuno ordine esecutivo colla condanna del citato a tutte le spese - Apollonj.

Oggi 11 agosto 1848 affissa copia alla porta dell'Uditorio di questo Tribunale.

M. Quattrocchi Curs.

Vendita giudiziale - Ad istanza dei signori Giacomo e Domenico fratelli Maggi Possidenti - In virtù d'una sentenza resa dall'Illmo sig. Governatore di Tivoli nell'Udienza del giorno 28 aprile 1838 spedita per gli atti di quella Cancelleria, la quale ordina la vendita Giudiziale dell'infrescritto fondo rustico, ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308 del Reg. leg., in forza del §. 1445 del sudd. Reg. al fasc. della Cau-

sa n. 1240 dell'anno 1848. - Nel giorno di mercoledì 20 settembre 1848, alle ore 10 antemeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana posta in via della Maschera d'Oro n. 21, si effettuerà la vendita giudiziale. Il primo prezzo dell'incanto si aprirà a forma della Perizia redatta dal Perito deputato Andrea Giansanti. - Fondo rustico posto nel Territorio di S. Gregorio, e Governo di Tivoli; in voc. Civiano o Saviano di coppe 10 porzione vitato e porzione seminativo, conf. ec. valutato dal sudd. Perito Giansanti. Sc. 108. 8 con n. 114. alberi di olivi. Vincenzo Antonelli Proc. Rot. Agatone Apollonj Curs. Civ. di Roma.

## Avviso di Vendita Giudiziale.

Il giorno 21 del corrente agosto alle ore 16 e seguenti, nella Cancelleria Vescovile di Magliano in Sabina ad istanza del sig. Alessandro Bolia Gualdo, rappresentato dal sottoscritto Proc. in virtù di Sentenza, ed ordine esecutivo rilasciato dall'Illmo e Rmo sig. Avv. D. Angelo Canonico Mariotti Giudice Deputato per la Curia Vescovile di Sabina li 21 febbrajo 1848 a carico dei signori Giacomo, Luigi, Andrea, Niccola e Filippo Aloisi di Collevocchio, e del relativo Capitolato in Atti prodotto, si procederà alla vendita degli infrascritti beni rustici. L'incanto si aprirà sul prezzo di Perizia, e rispettivo capitolato - 4 Terreno seminativo, alborato, vitato ed olivato nel Territorio di Collevocchio, voc. Piedi Colle di rubbia 3 - 2 Terreno nel medesimo Territorio lavorativo, alborato, vitato, con fabbrica rurale di 3 ambienti parte diruta, e scoperta, vocabolo Caprareccia, della quantità di rubbia 1 - 3 Terreno vocabolo Vignole nello stesso Territorio seminativo, alborato, vitato ed olivato, della superficie rubbia 1 - Il valore dei suddetti fondi risulta separatamente dalla Perizia e Capitolato in atti prodotto.

Eugenio Frateij Proc.